

“LA BANDIERA DEI TRE COLORI...”

di MARCO CECCHINI

A traverso aneddoti che hanno per protagonista la bandiera nazionale, Tarquinio Maiorino, Giuseppe Marchetti Tricamo e Andrea Zagami, autori del libro *Il tricolore degli italiani*, ci accompagnano, rivisitando i momenti salienti della storia italiana, in un viaggio nel tempo per riscoprire le radici della nostra cultura nazionale. Tra i protagonisti di questa storia, alcuni sono conosciuti, altri meno, come ad esempio il gruppo di “camiciotti” che, durante le insurrezioni anti-borboniche del 1848, combatterono per strappare la Costituzione a Ferdinando II. Alcuni giovani tra questi, incalzati dalle truppe regie, si asserragliarono nel convento benedettino di Santa Maria Maddalena, «e qui, piuttosto che arrendersi, gli ultimi superstiti, che si chiamavano Giovanni Bombara, Antonino Bagnato, Pasquale Danisi, Diego Maugeli, Giuseppe Piamonte, Giovanni Sollima, Nicolò Ruggeri preferirono gettarsi a capofitto nel pozzo senza però abbandonare il tricolore».

In fin dei conti, la storia della nostra bandiera è la storia della tradizione italiana, di come essa si andò formando e si consolidò nell'animo nostro e dei nostri connazionali. Questa connessione è evidente soprattutto nel considerare alcuni episodi del passato: quando nel 1815 Gioacchino Murat tentò di donare l'indipendenza alla penisola italiana, trovò in realtà una accoglienza del tutto inaspettata da parte delle popolazioni meridionali. «Fra i molti errori, commenta il vessillologo Ugo Bellocchi, aveva commesso quello formale di battersi inalberando una bandiera verde e amaranto anziché il tricolore che ormai era un simbolo riconosciuto di italianità». Già nel 1860, «tanto elevato era il prestigio del tricolore, tanto trascinate il suo apparire in campo che perfino l'ultimo re borbone Francesco II, mentre Garibaldi avanzava in Sicilia, pensò di innal-

zarlo quasi come un salvacondotto». Ma veniamo alla nascita vera e propria della nostra bandiera: «Il tricolore come bandiera nazionale italiana ha il suo luogo e la sua data convenzionali di nascita: Reggio Emilia, 7 gennaio 1797». Altri tricolori, in verità, si erano già visti in Lombardia, come vessilli di Legioni formate da Napoleone, ma erano semplici insegne militari, prive di significato politico.

In Emilia, durante il congresso di fondazione della Repubblica cispadana, era necessario scegliere una bandiera: pare che fu un deputato di Lugo, il letterato-patriota Giuseppe Compagnoni, ad essere l'«autore» del vessillo a tre colori. Una trentina di anni dopo, Giuseppe Mazzini la adotterà come bandiera della Giovine Italia. Continuando nella storia, in alcune situazioni vediamo la nostra bandiera sventolare paradossalmente contro se stessa, come accadde ad esempio nel periodo delle prime conquiste sociali alla fine dell'800. Sul balcone della prima Camera del lavoro, fondata a Milano nel 1891, garriva il tricolore. In quel periodo «anche i manifestanti in piazza sventolarono spesso la bandiera nazionale ma qualche volta accadde purtroppo che le venisse contrapposta l'identica bandiera impugnata dalle forze dell'ordine». Lo stesso accadde nuovamente nell'ultimo periodo della lotta partigiana, quando «si fronteggiarono in Italia due opposte bandiere: il tricolore del governo legittimo capeggiato da Badoglio e quello della “Repubblica sociale” che ebbe la sua estemporanea capitale a Salò sul Lago di Garda». L'attenzione, in realtà, non è da porsi sulla bandiera stessa, ma su ciò di cui gli uomini intendono farla portavoce: «molte bandiere erano ancora esposte a mezz'aria, abbrunate in segno di lutto per i tre colpi di pistola dell'anarchico Gaetano Bresci che il 29 luglio a Monza aveva spedito all'altro mondo il “re buono” Umberto I». Le bandie-



re, in quel frangente, erano abbrunate per l'assassinio di un uomo che aveva avallato l'ordine di sparare sulla folla riunitasi per protestare per il prezzo del pane.

Per una strana coincidenza, «L'anno del varo della Costituzione fu anche quello in cui ricorreva il 150° anniversario della nascita del tricolore»: il 7 gennaio 1947, alla presenza di Enrico De Nicola, toccò allo storico Luigi Salvatorelli celebrare l'avvenimento, così come cinquant'anni prima era stata la volta di Giosuè Carducci. Nel suo discorso, Salvatorelli dichiarò che «Il tricolore non è stato abbassato, non sarà abbassato. Esso è stato ribenedetto, riconsacrato dalla insurrezione dei patrioti, dal sangue dei partigiani e dei soldati d'Italia combattenti contro il nazifascismo nella nuova lotta di liberazione».

Furono dunque proprio i combattenti antifascisti che riuscirono a ridare alla nostra bandiera quella dignità e quel valore che noi oggi diamo quasi per scontati ogniqualvolta fissiamo l'occhio sul tricolore. E anche qui si potrebbe fare una storia della bandiera durante la Resistenza: «Tutte le formazioni partigiane organizzate ebbero la loro bandiera. (...) Così avvenne in Emilia per il Distaccamento fratelli Cervi, che sul bianco del vessillo aveva solo aggiunto una stella rossa, mentre sette file di quadratini neri (quanti furono i fratelli Cervi fucilati) indicavano il numero complessivo dei caduti». ■